flash dal mondo

NBA, TESTIMONIAL DELLA PEPSI

Cestista cinese cita la Coca Cola per uso improprio dell'immagine

La Coca Cola è stato citato in giudizio per uso improprio di immagine da un famoso giocatore cinese di basket per la simbolica somma di 0,12 centesimi di dollaro. Yao Ming (nella foto) che gioca con successo negli Houston Rockets, chiede la simbolica somma di uno yuan ($0,12). In realtà, dietro il giocatore vi è la Pepsi, di cui Ming è testimonial. La Coca Cola si è difesa dichiarando che la commercializzazione dei prodotti, relativi ai nazionali cinesi, rientra nei suoi diritti, «avendo preso accordi con la Chinese Basketball Association».

Basket, semifinali play off: il primo acuto è di Treviso e Roma

La Benetton beffa la Montepaschi 91-89, mentre la Lottomatica piega la Skipper 71-62. Domani gara 2

Sono di Treviso e Roma i primi round delle semifinali play off del basket. Al Palaverde la Benetton ha superato 91-89 Siena. Un soffio ha deciso una gara all'insegna del grande spettacolo: quello che allo scadere ha mandato dritta sul ferro la tripla di Alphonso Ford che aveva letteralmente trascinato la Montepaschi a un'incredibile rimonta. Perché i veneti nel secondo periodo erano stati avanti anche di 18 punti. È stata, su ritmi più elevati, una partita sulla falsariga della semifinale di Eurolega: partenza falsa dei toscani con i padroni di casa che fanno il vuoto con Nicola (17 punti al 7') e Langdon, implacabili dalla distanza. Ford e Chiacig hanno firmato la prima scossa del Montepaschi che è andato al riposo sotto 51-41. Sul 68-57 un po' di nervosismo trevigiano, con due tecnici, ha lanciato il parziale ospite di 12-0; la Benetton si scuote con Marconato, ma sono ancora Ford e Vukcevic a segnare il massimo vantaggio esterno sul 78-84 al 36'. A poco più di 1' dalla fine Edney ha segnato il suo unico tiro della serata per il nuovo sorpasso sul 90-88. Poi la tripla mancata di Ford e il primo punto per Treviso.

A Roma la Lottomatica ha infilato la Skipper 71-62. Soprattutto grazie a una attentissima difesa, gli uomini di Bucchi hanno sempre condotto nel punteggio, portato a casa una gara abbastanza facile. Con Bologna partita ad handicap (Pozzecco fuori dopo pochi minuti per un guaio alla caviglia), Roma ha messo in mostra un concreto Myers (18 punti) e un gigantesco Santiago (15 punti, 7 rimbalzi e 2 stoppate). Grazie anche all'ottimo lavoro di Parker e Tonolli sotto ai tabelloni e all'imprecisione di Skelin e Barton dall'altra parte, i capitolini sono andati avanti già di 12 punti al 15' (27-15). Poi Repesa ha pescato in panchina il jolly Guyton e l'americano, praticamente da solo, con 14 punti in 4'30", ha consentito alla Skipper di riportarsi sotto e di chiudere il primo tempo a -1 (34-33). Nella ripresa, però, Roma ha trovato anche i punti di Tusek e grazie all'apporto fondamentale di Myers ha piazzato un parziale di 19-5 in 5' che ha tagliato di nuovo le gambe agli emiliani issandola dal 39-37 al massimo vantaggio di 58-43. Bologna ha provato ad aggrapparsi a Kovacic per rimanere in partita ma dopo l'ultimo acuto (61-53 a -6'40") è affondata definitivamente sotto le triple di Bonora e Righetti. Gara 2 si disputerà domani.

Popovych, l'avventura di un piccolo «cannibale»

Figlio di contadini inizia come pistard poi l'arrivo in Italia E nel 2001 vince il mondiale under 23

Bubka e Shevchenko sono i suoi miti Con l'Ucraina non vuole tagliare i ponti «ma il futuro è qui»

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

CAVA MANARA (Pv) Il nonno di Popo scuoteva la testa e brontolava mentre lo vedeva salire sulla bicicletta: con quella non ci mangi, mettitelo in testa, gli ripeteva tutte le volte. Il futuro di quel ragazzino nella gelida Drogobych, nord ovest dell'Ucraina, era ben altro. Dare una mano al padre Pavel, contadino che faticosamente aveva messo in piedi una piccola impresa edile, e un bel giorno prendersi tutta la baracca sulle spalle. La perestrojka aveva appena portato libertà nelle terre dell'impero, ma non ancora pane. E tra i Popovych, quattro figli e neanche un soldo, non c'era molta fiducia nel ciclismo per campare: l'unica traccia sportiva della famiglia, per così dire, era il papà con modesti trascorsi da pugile ai tempi del servizio militare nell'Armata Rossa.

Assomiglia molto ad una favola la storia di Yaroslav Popovych, il ragazzo che sarà il padrone delle due ruote nei prossimi anni. Dal nulla di quella cittadina di 80mila anime (40% ebrei, prima del '39), pozzi di petrolio e steppa tra la Polonia e la Romania, sopra al Mar Nero, al terzo posto nel Giro d'Italia che non è autarchico per scelta, e quindi spaventato dal talento furioso del figlio di Pavel. Un cursus honorum da Cannibale, come lo chiamavano ai tempi delle corse da dilettante, l'ascesa irresistibile verso la vetta del ciclismo mondiale. Un talento naturale di 23 anni che entro un paio d'anni metterà dietro tutti, dicono, perché va come un treno dappertutto e non molla mai. «Nella tappa dell'Alpe di Pampeago stava davvero poco bene, mal di gola e testa pesante. Uno normale avrebbe preso un quarto d'ora in quelle condizioni, lui no. Lui invece ha attaccato la maglia rosa. Yaroslav è fatto così». Ivano Locatelli, il diesse, tira fuori il petto per l'orgoglio. Vicino a lui Ernesto Colnago, il patròn della squadra, se lo coccola come un pupillo. Popovych ogni tanto lo guarda per paura di dire qualche fesseria, poi esplode in fragorose risate. Ha una faccia che specchia un'anima pulita, il problema è che non esistono antifurti per la genuinità. Mancano cinque giorni alla fine del Giro e Popo è lì, sul podio. La sua idea meravigliosa è vincere una tappa, un'altra impronta in attesa di tornare dal futuro e vincere tutto.

«Sono nato a Kalinov e a 12 anni ci siamo trasferiti a Drogobych, ho cominciato con la bicicletta quasi subito ma nel mio paese il ciclismo non è come qui. Ci sono pochissime biciclette, giornali e tivù non ne parlano e in inverno andavo ad allenarmi su un velodromo coperto col legno. Lì, sulla pista, ho imparato la tecnica e come muoversi in sella». Dai e dai il piccolo Popo convince la famiglia che la bici è il suo futuro. Si iscrive all'Isef e intanto pedala con la nazionale giovanile con cui comincia a girare l'Europa. Arriva in Italia per la prima volta al seguito della squadra dei pistard, la pista nel suo destino, e praticamente non si sposta più. Trova un ingaggio con la Velotex Zoccolinese e si stabilisce in Toscana, poi vince il mondiale Under 23 nel 2001. Ernesto Colnago lo vede in azione ed esclama: «Quel l'è un curidur», quello ci sa fare. Popo ricorda, sorride ancora, si racconta pancia a terra come quando si butta a ruota di quelli che contano. «C'è una bella differenza tra l'Italia e il mio paese, per chi va in bicicletta. Da noi non c'è praticamente niente, nessuna prospettiva e neanche i supporti più elementari. Da ragazzino dovevo ripararmi da solo le forature, diverse volte ho dovuto fare l'autostop per tornare a casa e ad un certo punto ho anche pensato di mollare tutto. Qui invece fin dalle giovanili ti danno tutto l'equipaggiamento e le attrezzature. Hai più stimoli». Non lo dice ma si capisce: viene dalla fame, Yaroslav Popovych. «Siamo due figli di contadini», insiste Colnago che illustra così come si gestisce un talento ciclistico puro come il diamante: «Nella nostra squadra non c'è il caviale, ma c'è tutto quello che serve. Lui deve solo stare lontano da chi gli fa credere che due più due fa cinque». Popo ascolta e annuisce. «Fin dall'inizio mi sono subito trovato bene in Italia, non ho mai avuto problemi a farmi degli amici. Col ciclismo è diverso, nei primi tempi non arrivavano risultati e se finivo tra i primi 25 era già una festa. Non è che le cose siano cambiate molto in patria, mi conoscono solo i miei familiari ed i giovani studenti dell' Isef. Ma per me il ciclismo è divertimento, non solo fatica».

Racconta che dalle sue parti sono dei divi solo Lobanovski, Bubka e Shevchenko, e che per questo è milanista. Che del disastro di Chernobyl ha sentito parlare da bambino, a 600 chilometri di distanza, e che ora ogni volta che torna a Drogobych ha una stretta al cuore: «Prima pensavo di tornare in Ucraina a fine carriera e comprare una casa, ma ogni volta che ci torno e vedo quella povertà mi sento sempre più distanziato. Non voglio tagliare i ponti, là c'è la mia famiglia, ma il mio futuro è qui». Un avvenire da fenomeno, ma lui scuote la testa e dice che intanto ci sono gli ultimi esami per finire l'Isef: «Subito dopo il Giro». Promette e vuol mantenere Yaroslav Popovych, figlio di contadini, prossimo re del ciclismo.

L'ucraino Yaroslav Popovych della Landbouwkrediet-Colnago, nuova stella del ciclismo mondiale

GIRANDO CANALE

Sgarbozza Dilaga nel Giro di Raiset

Roberto Ferrucci

Il Giro scorda in fretta. Lo spettacolo deve continuare, no? E allora la corsa a tappe è l'ideale. Domani è un altro giorno, e potrebbero essercene molti altri luoghi comuni da snocciolare a questo proposito. Cipollini sembra lontano anni luce e dell'iniqua squalifica di Naudusz (con Petacchi salvato), non parla più nessuno. Lo spettacolo è necessariamente quello televisivo, che va avanti senza picchi fin dal via di Lecce. Un Giro, quello in televisione, che si è assestato in perfetto stile Raiset, stile che da un paio d'anni imperversa nella tv di stato. Non ci sarebbe alcun motivo per stupirsi se il prossimo anno a condurre "Stappa la tappa", per esempio, fosse chiamato Michele Cucuzza. La dice lunga, poi, il fatto che le trasmissioni migliori di questa edizione del Giro d'Italia siano quelle di mezzogiorno, delle 20 e di mezzanotte. A dimostrazione che se si vuole, si possono fare dei buoni programmi. Se però a essere debole è la diretta del pomeriggio col susseguente "processo"..., vale quanto detto prima: siamo in pieno stile Raiset. Negli orari di punta, nelle trasmissioni di punta, bisogna evidentemente dare il peggio possibile agli italiani che ringraziano.

L'unica invenzione - pensate un po' - è lui, Gigi Sgarbozza. Pare che un funzionario Rai abbia detto giorni fa: «Abbiamo creato un mostro». Molti si son chiesti da dove avessero tirato fuori questo commentatore tecnico, un ex ciclista ricordato solo dagli appassionati veri. Un gregario che aveva vinto poco o nulla. Con tutti i campioni che c'erano in giro, perché mai chiamare questo Sgarbozza? Uno, poi, che con l'italiano arranca? C'è un senso in tutto ciò? Sì, forse c'è. La televisione degli ultimi anni è questa, c'è poco da fare. Meno offri e meglio è, pensa qualcuno. Oltre a Sgarbozza, poi, ci sono loro. Le insopportabili Pedaline che, con l'andar delle tappe, al posto dell'imbranataggine dei primi giorni, dove inciampavano a ogni nome, a ogni cifra, ora, leggendo le classifiche, si esibiscono in piccoli saggi di sapienza tipo "il più piccolo del Giro", "il guerriero, l'inarrivabile", ecc. ecc. Per fortuna che fra pochi giorni è finita.

LA GUERRA E LA PACE
CHE COSA SONO
PER I BAMBINI
E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri,
le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari

testi di:
Andrea Camilleri
Anna Serafini, Maria Rita Parsi
Daniela Calzoni, Silvana Amati
Marina Sereni

Il messaggio
del Children's Forum
all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace – un'indagine pilota
fra i bambini del mediterraneo"
curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di **Sergio Staino**

dal 31 maggio con **l'Unità** a 3,10 euro in più